

A cura di Franco Purini  
Nicola Marzot e Livio Sacchi



la Biennale di Venezia

10. Mostra  
Internazionale  
di Architettura

# la città nuova italia-y-26 invito a VEMMA



Ministero per i beni e le attività culturali  
Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici  
DARC Direzione generale per l'architettura  
e l'arte contemporanea

Il Padiglione Italiano  
alla 10. Mostra internazionale  
di Architettura



EDITRICE  
COMPOSITORI



la Biennale di Venezia


10. Mostra  
Internazionale  
di Architettura

# la città nuova italia-y-26 invito a VEMIA



Ministero per i beni e le attività culturali  
Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici  
**DARC** Direzione generale per l'architettura  
e l'arte contemporanea

Il Padiglione Italiano  
alla 10. Mostra Internazionale  
di Architettura

 EDITRICE  
COMPOSITORI

## Parte II

### Le Città Nuove del Novecento italiano

- 247 Le Città Nuove  
Livio Sacchi

### Prospettive italiane

- 259 Come le città italiane potranno  
cambiare  
Vittorio Gregotti
- 261 Il futuro della critica  
Renato De Fusco
- 263 L'architettura nella società italiana  
Margherita Petranzan
- 265 Un paesaggio nuovo  
Laura Thermes
- 267 Architettura italiana  
e globalizzazione. Della Volpe  
vs Marcuse  
Pippo Ciorra
- 269 Il futuro del patrimonio  
architettonico  
Giorgio Muratore
- 271 Dialectiche generazionali  
Luca Molinari

## Parte III

### Le città, gli architetti, l'insegnamento dell'architettura

- 275 Ascoli Umberto Cao
- 276 Bari Claudio D'Amato Guerrieri
- 277 Bologna Nicola Marzot
- 279 Cagliari Giovanni Maciocco
- 281 Cesena Gianni Braghieri
- 282 Ferrara Nicola Marzot
- 284 Firenze Marco Casamonti
- 286 Genova Marco Romano
- 287 Mantova Lucia Bisi
- 289 Matera Carlo Pozzi
- 290 Milano Marco Biraghi
- 292 Modena Marco Romano
- 293 Napoli Cherubino Gambardella
- 296 Padova Margherita Petranzan
- 298 Palermo Pasquale Culotta
- 300 Parma Carlo Quintelli
- 301 Perugia Roberto De Rubertis
- 303 Pescara Alberto Clementi
- 304 Reggio Calabria Gianfranco Neri
- 306 Roma Alessandra Capuano
- 309 Torino Giovanni Durbiano
- 311 Trento e Rovereto Renato Rizzi
- 313 Trieste Maurizio Bradaschia
- 315 Venezia Francesco Tentori
- 316 Verona Lucia Bisi
- 318 Vicenza Margherita Petranzan

323 **D.A.I.**  
**Dizionario**  
**Architettonico Italiano**

## Parte IV

435 **Dizionario Biografico  
Illustrato**

501 **Bibliografia**

506 **Indice dei nomi**

# Indice

## Saluti

- 10 La Città Nuova  
Il Padiglione Italiano alla 10. Mostra  
Internazionale di Architettura  
di Venezia  
Pio Baldi
- 11 Utopia oggi  
Margherita Guccione
- 12 La rinascita del Padiglione Italiano  
Davide Croff

## Introduzioni

- 15 La Città Nuova. Italia-y-2026.  
Invito a VEMA  
Franco Purini
- 19 VEMA e il modello  
della "rete di città"  
Nicola Marzot
- 21 VEMA città possibile  
Margherita Petranzan
- 23 VEMA 2006-2026  
Livio Sacchi
- 25 Contro lo spettacolo  
Ernesto di Casarotta

## Parte I

### Masterplan e Allestimento

- 29 VEMA: le ragioni di una città nuova  
Franco Purini
- 44 La fondazione di VEMA  
Francesco Menegatti
- 62 Cinque elementi per le Tese  
delle Vergini  
Franco Purini
- 74 Il grande plastico  
Franco Purini
- 75 Cento anni di architettura italiana.  
Un film nel panorama ovale  
Livio Sacchi
- 76 Dove sorgerà VEMA:  
i fattori localizzativi  
Gualtiero Tamburini
- 78 L'industria immobiliare nel 2026  
Gualtiero Tamburini

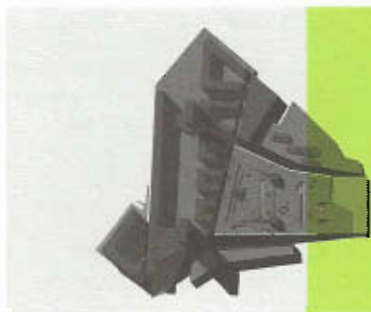
### La Città Nuova Italia-y-2026 Invito a VEMA

- 82 Pier Vittorio Aureli,  
Dogma I Office
- 90 Avatar Architettura
- 98 Lorenzo Capobianco
- 106 Elastico spa + Elastico 3
- 114 Giuseppe Fallacara
- 122 Santo Giunta
- 130 Iotti + Pavarani Architetti
- 138 Raffaella Laezza, Michele  
Moreno, Giovanni Santamaria
- 146 liverani / molteni architetti
- 154 ma0 / emmezero studio  
d'architettura
- 162 Antonella Mari
- 170 Masstudio
- 178 Stefano Milani
- 186 Moduloquattro Architetti  
Associati
- 194 Tomaso Monestiroli,  
Massimo Ferrari
- 202 OBR Open Building Research
- 210 Gianfranco Sanna
- 218 Andrea Stipa  
studio.eu
- 226 Alberto Ulisse
- 242 Impressioni da VEMA  
Franco Purini
- 243 L'arte a VEMA  
Stefania Suma

# Romacittà

Alessandra Capuano

Secondo statistiche e relazioni recenti la crescita del nostro Paese è in stallo e l'occupazione cala. A fronte di un'Italia in evidente crisi Roma sembra invece fornire segnali in controtendenza.



Franco Purini, Laura Thermes e Studio Transit, progetto per la nuova centralità urbana a Castellaccio-Eur, 2005.

L'economia romana si sviluppa e i settori trainanti sono, ormai da anni, l'edilizia e il turismo. La capitale è anche in testa alle classifiche italiane, sia per la presenza della più alta percentuale di "classe creativa", sia per essere il comune con il più ampio sistema verde d'Europa, l'unica città ad avere un apposito ufficio amministrativo dedicato alle periferie e una delle metropoli con il più basso tasso di criminalità. L'espansione cittadina è d'altronde sotto gli occhi di tutti: è sufficiente percorrere il Grande Raccordo Anulare, l'infrastruttura per eccellenza della metropoli capitolina, per rendersi conto della quantità di cantieri attualmente in corso nelle aree periurbane.

Questo attivismo ha, in parte, investito anche la pubblica amministrazione che, sullo slancio dell'afflusso di fondi finanziari per l'organizzazione del Giubileo del 2000 e di altri eventi di grande risonanza mediatica ha affrontato con efficacia alcune questioni che riguardano la cura e la trasformazione della città.

Se la "nuova" architettura italiana, confrontandosi con i temi del vivere moderno, comincia a prendere consistenza, è pur vero che, per ricondurne il ruolo all'attenzione internazionale, occorre fare un salto di qualità e operare un approfondimento critico.

Una recente mostra ospitata alla Casa dell'Architettura seleziona una settantina di opere significative realizzate a Roma dal 1990 ad oggi. Di queste, solo una ventina sono effettivamente nuove costruzioni, mentre le altre riguardano ristrutturazioni e ampliamenti, sistemazioni di piazze e

pavimentazioni. Salvo le rare eccezioni rappresentate dalle realizzazioni di Piano, di Meier, di Koolhaas e della Hadid, la grande quantità di metri cubi che si costruisce a Roma è infatti priva della seppur minima qualità architettonica. Questo fenomeno di grande crescita edilizia si limita a determinare una più ampia offerta commerciale al pubblico della città. Ma non riflette certo l'acquisizione di una diffusa coscienza né la premessa per la creazione di un contesto che possa favorire un'effettiva innovazione estetica e spaziale.

La configurazione della città resta ancora incontrollata, le previsioni di piano sono sistematicamente disattese e il sistema infrastrutturale appare inadeguato. Per aggiungere valore ai luoghi e per avviare un dibattito culturale che conferisca nuovamente identità e spessore al nostro operare occorre inserire le azioni in un quadro di programmazione ragionato.

Da questo punto di vista, la capitale ha fatto un grosso passo in avanti dotandosi di un nuovo PRG che, superando il concetto di zonizzazione, punta alla riqualificazione e alla razionalizzazione dei tessuti esistenti. Diretto prima da Maurizio Marcelloni e poi da Daniel Modigliani, con la consulenza generale di Giuseppe Campos Venuti, Stefano Garano, Gianluigi Nigro, Federico Oliva ed Elio Piroddi, il Piano punta ad estendere il perimetro del centro storico e, orientando il recupero delle periferie, lascia appena il 2,4% di città inedita da trasformare. Nel sistema basato su nuove centralità, elementi qualificanti sono la priorità nella creazione di un sistema ambientale e di un sistema della

mobilità e l'individuazione di sei ambiti strategici. Questi ultimi sono veri e propri margini urbani che strutturano la *forma urbis* e orientano il posizionamento delle nuove centralità. Nel rafforzare la città interna al GRA, il NPRG finisce però per trascurare l'importanza di tutto il sistema urbano complesso e articolato che, estendendosi da Civitavecchia a Bracciano e ai Colli Albani, pone in modo pressante la necessità di reinterpretare il significato della città.

La carenza di una "forma" del piano indica l'incapacità a esprimere una riconoscibilità contemporanea e a delineare uno stretto e serrato confronto tra architettura e società. Emblema mondiale di permanenza e stratificazione, Roma rischia di congelare la sua immagine a un passato che la conferma come città-museo, privandola dell'appartenenza al suo tempo. Grandiosa macchina scenografica che propone un rinnovato uso degli spazi storici, le "Notti Bianche" veltroniane fanno rivivere la gloriosa tradizione romana dell'effimero che trova i suoi antecedenti nel Barocco e nelle "Estate Romane" di Renato Nicolini. Puntando sul valore del segno, il museo dell'Ara Pacis di Richard Meier ha introdotto un rinnovamento dell'immagine urbana. Si tratta di interventi che non sono solo auspicabili, ma necessari in quanto aprono la città a operazioni di vitale rigenerazione.

Non è sufficiente tuttavia limitarsi a rilevare un tale effetto mediatico e a queste realizzazioni andrebbero accompagnate importanti azioni di riqualificazione del tessuto della città, forse meno clamorose, ma certamente altrettanto necessarie.

Occorrerebbe inoltre evitare quanto è accaduto proprio con l'Ara Pacis, dove la soddisfazione di vedere finalmente costruita un'opera contemporanea nel centro della città, è stata attenuata da una cattiva impostazione da parte del Comune alla sistemazione urbana. Non sono stati infatti presi in considerazione i problemi connessi al rapporto, già lasciato irrisolto dall'intervento fascista, con il Mausoleo di Augusto e con il Tevere, nel luogo dove un tempo sorgeva il Porto di Ripetta. Il Comune vuole ora tuttavia porre rimedio e per esso Labics ha formulato un progetto preliminare che, interrando i

flussi carrabili, permetta l'uso pubblico e pedonale della superficie e tratti il piano della città come una pelle incisa, che riconnetta le parti.

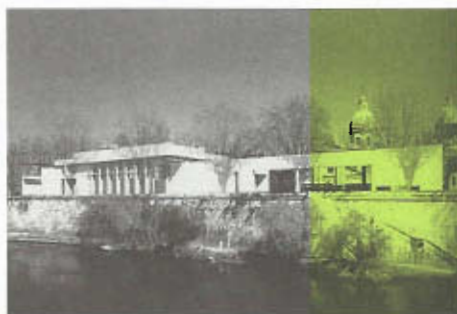
In una felice formula creata per una recente pubblicazione, Aldo Aymonino ha definito «architettura a cubatura zero» quegli interventi che, volti a progettare lo spazio aperto contemporaneo, sono caratterizzati da notevole libertà creativa, piccoli budget e ricercato rapporto con il paesaggio e che, a partire dagli anni Novanta, contraddistinguono una tendenza mondiale. In questi ultimi anni, anche Roma ha tentato di riconferire valore e significato a luoghi da riqualificare: nelle periferie, con i concorsi per Nove fontane, per quarantotto Punti verde qualità, per le piazze di quartiere e per il parco di Centocelle; in aree centrali, con i progetti per il percorso Trevi-Pantheon, per l'area del Borghetto Flaminio, per il parco di Porta Metronia, per i ponti sul Tevere, per i ponti pedonali a San Giovanni, per la sistemazione della basilica di San Paolo e per piazza San Cosimato. Per largo Zappalà, Partenope rivisita il razionalismo mediterraneo. Per via dei Romanisti, Cao propone un muro recinto che con selezionate aperture inquadra particolari scorci visivi del luogo. Una configurazione aperta e allusiva del paesaggio collinare e dell'orizzonte cupolato romano caratterizza il progetto per il Mulino di Santa Felicola di Pitzalis-Hanssen. Movimenti di suolo, pavimentazioni articolate e sistema del verde sono gli elementi degli spazi aperti progettati da Aymonino-Feo, Terranova-Falini e Ottone-Pignatti. Nel centro storico di Roma invece ogni tentativo di progettualità rimane confinato a piccole apparizioni di passerelle, sampietrini e poco altro e il "decoro urbano" sembra spesso realizzabile solo attraverso interventi in stile, anche quando si tratta di semplici arredi. Più visibile è la trasformazione di edifici esistenti, specialmente se si tratta di strutture museali. Dal MAXXI al MACRO, dal giardino romano dei Musei Capitolini alla Galleria Nazionale di Arte Moderna, le occasioni non sono mancate, anche e se troppo spesso non all'altezza degli standard internazionali. Tale difetto si riscontra in parte nell'ampliamento per i Musei Capitolini di

Carlo Aymonino, dove la felice sistemazione d'insieme sembra tradita dall'esecuzione poco raffinata, mentre problemi di budget affliggono il MAXXI di Zaha Hadid. Molte comunque le attese per le realizzazioni in corso di Navarro Baldeweg alla Biblioteca Hertziana, di Decq al MACRO, di Diener & Diener alla GNAM. Anche gli Stalker si misurano con la riconversione di un hangar al Portuense, mentre Cordeschi ha progettato una grande aula teatro per la trasformazione del Mattatoio in Facoltà di Architettura per l'Università di Roma Tre.

Se osserviamo lo sviluppo edilizio lungo il Grande Raccordo Anulare notiamo che, dalla metà degli anni Settanta ad oggi, i fenomeni trasformativi operano sullo scenario urbano nel segno della dispersione e della frammentazione, in una molteplicità di paesaggi non riconducibili ad una qualsiasi idea di unità. L'unico punto di riferimento riconosciuto da questi, per altri versi caotici, processi insediativi, resta proprio il GRA stesso, vera e propria interfaccia tra la città e il territorio circostante. Roma, città articolata sul sistema radiale delle vie consolari, con deboli raccordi trasversali, non ha saputo resistere all'opportunità offerta da un anello che finalmente le connetteva tutte. Alcuni dei progetti più recenti sono comunque legati al tema delle infrastrutture e si aprono a queste commistioni nel tentativo di conciliare le richieste funzionali, di mercato e la qualità edilizia. L'Europarco di Purini, una delle nuove polarità metropolitane costituita da colline artificiali abitate e da grattacieli, si propone come articolata ricomposizione delle funzioni urbane sotto il segno di una densità insediativa capace di esprimere dinamismo e attitudini evolutive. La nuova centralità alla Romanina di Andriani e d'Ardia, il nuovo Interporto Romano a Fiumicino dello studio Urbanlab, le nuove stazioni della metropolitana e la stazione Tiburtina di ABDR, l'area parcheggio al Nuovo Salario di lan+ costituiscono altrettanti tentativi di rispondere alla riqualificazione del sistema infrastrutturale con interventi complessi e di qualità.

Le religioni hanno invece registrato in questi anni un grande rilancio nella società contemporanea, nello sforzo di ampliare il

consenso della Chiesa Cattolica nel mondo. Un consistente programma di interventi – a partire dal concorso per la Moschea e il Centro Islamico vinto poi da Portoghesi fino a quello bandito dal Vicariato nel 1995 per "50 Chiese per Roma 2000" – ha caratterizzato la scena romana degli ultimi decenni. All'effetto dirompente e mistico delle tre vele di Meier si contrappone il realismo misurato di Garofalo e Miura, all'instabile, eterogeneo e ipersignificante accostamento delle parti dell'edificio di Nemesi fa riscontro la silenziosa sobrietà di Monestiroli e la spazialità avvolgente di Anselmi. Non altrettanto si può dire delle strutture rappresentative del governo o della cultura, costrette a occupare spesso spazi di risulta nelle pieghe del tessuto urbano esistente o a riconvertire edifici nati per altri scopi, frequentemente privi di ogni qualità. Basti pensare alle università e alla loro strutturale carenza di spazi. Su ben tre grandi atenei presenti a Roma, solo l'Università di Roma Tre ha parzialmente tentato la costruzione di nuove strutture, commissionando il Rettorato a Pino Pasquali. Maggiore attenzione è stata invece dedicata agli edifici destinati al tempo libero (Il Museo Ebraico di Zevi, l'Auditorium di Piano), un risultato positivo che potrebbe essere confermato anche dall'auspicata realizzazione del provocatorio Palazzo dei Congressi di Fuksas. Dagli anni Ottanta la residenza invece non è più tema privilegiato del dibattito architettonico, tutto spostato a riflettere sugli spazi pubblici aperti o interni agli edifici. A fronte di milioni di metri cubi di nuovi quartieri privi di qualità, scarse sono state le occasioni di meditazione ragionata e di ricerca offerte dalle istituzioni pubbliche. I concorsi che si possono ricordare sono veramente pochi. Nel 2002, per le nuove residenze al Parco Talenti, si distinguono la proposta di APST, che interroga il rapporto tra tipologia aprioristica e scrittura fenomenologica, e quella di Gambardella, che rivisita la palazzina a partire da una distorsione geometrica, quasi memore della torre Agip ridolfiana. Nel 2004, per le nuove residenze a Tor di Quinto, Toppetti-Egidi architetti propongono un'interessante



Richard Meier, Museo dell'Ara Pacis, 2006.

versione di "unità di abitazione", che rivisita le vicine stecche del Villaggio Olimpico. Un progetto al Gazometro di 2TR e una proposta a Testaccio dagli Sciatti affrontano la poco dibattuta questione delle residenze temporanee o istantanee.

È indubbio che una coscienza critica sulla contemporaneità si affermi innanzitutto attraverso l'insegnamento. Dal 1990, si sono registrate molte novità, più strettamente legate al sistema formativo, che hanno trasformato il sistema universitario italiano. A Roma, l'insieme di queste riforme ha determinato un vero e proprio rinnovamento dell'insegnamento dell'architettura. Nel 1992, si è inaugurata la nuova Facoltà di Architettura di Roma Tre, nel 1993 è entrato in vigore un nuovo ordinamento didattico che suddivide gli insegnamenti in aree disciplinari e istituisce i Laboratori; nel 2000 – in seguito alla Legge sullo sdoppiamento dei grandi Atenei – sono state inoltre attivate all'interno dell'Università La Sapienza due Facoltà di Architettura; nel 2001 è stata infine avviata la

nuova Riforma Universitaria che prevede l'adeguamento dell'insegnamento alla normativa europea e l'introduzione del cosiddetto 3+2.

Sono emerse diverse culture del progetto a cui corrispondono molteplici idee di città e distinti ruoli professionali che scindono la tradizionale figura dell'architetto. Se questa tendenza rappresenta un'indiscutibile ricchezza in termini di opportunità, si rileva tuttavia l'aumento di confusione nel mercato del lavoro. La licealizzazione dell'insegnamento e l'accentuazione dei profili professionali si oppongono inoltre alla necessità di continuare ad avere una capacità sintetica che conferisca senso e significato al progetto. La presenza di tre Facoltà di Architettura in una stessa città dovrebbe incoraggiare la competizione e la definizione di tre progetti culturali ben definiti e distinti, superando l'attuale nebulosa incertezza, determinata anche da una rincorsa acritica ai parametri europei applicati senza una precisa riflessione culturale.

Il volume, curato da Franco Purini, Nicola Marzot e Livio Sacchi, nasce in occasione della mostra "La Città Nuova. Italia-y-2026. Invito a VEMA". Realizzata, a cura dello stesso Purini, su incarico della Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte contemporanee del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'esposizione è ospitata dal nuovo Padiglione Italiano all'interno della 10. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 2006.

Il volume è strutturato in quattro sezioni, oltre a una parte introduttiva. La prima è dedicata all'illustrazione di una nuova città collocata tra Verona e Mantova. VEMA, questo il nome della città, è progettata da venti architetti, o gruppi di architetti, tra i trenta e i quarant'anni. La seconda sezione è dedicata alle Città Nuove del Novecento italiano; una sintetica rassegna di città, e parti di città, di fondazione, progettate – e talvolta realizzate – nel corso degli ultimi cent'anni. A seguire compaiono una serie di saggi che delineano le possibili prospettive culturali della scena italiana. La terza presenta 26 città e il DAI, Dizionario Architettonico Italiano, originale raccolta tematica che contiene 154 voci generali. La quarta propone infine un inclusivo repertorio biografico. Brevi e di taglio giornalistico i testi, assieme alle immagini, puntano a comunicare, nel modo più completo e immediato, le tante questioni oggi dibattute sulla scena italiana.